

CENNI BIOGRAFICI

INTORNO AL DOTTOR

FRANCESCO GIRELLI

emerito Direttore degli Ospitali di Brescia

cul pudor, et justitiae soror
Incorrupta fides, nudaque veritas
Quando ullum inveniet parem?

Hon.



BRESCIA

TIPOGRAFIA COMMERCIALE

editrice del giornale d'igiene **LA VITA**

1887.

CENNI BIOGRAFICI

INTORNO AL DOTTOR

FRANCESCO GIRELLI

emerito Direttore degli Ospitali di Brescia

cui pudor, et justitiae soror
Incorrupta fides, nudaque veritas
Quando ullum inveniet parem?

HOR.



BRESCIA

TIPOGRAFIA COMMERCIALE

editrice del giornale d'igiene **LA VITA**

1887.

ALLA
ONORATA MEMORIA
DELL' INTEGERRIMO CITTADINO
CHE LASCIÒ TESORO D' IMITABILI ESEMPI
DI LEALTÀ ZELO GENEROSA INDIPENDENZA
PREGANDO MENO RARO DAL CIELO
IL DONO DI TALI UOMINI
AL NOSTRO PAESE

Una nobile vita si spese la sera del 4 Aprile p. s. a Lonato nel cav. dott. Francesco Girelli. Nonagenario, la sua perdita parve quasi immatura, tanto le ben serbate reliquie della natia robustezza, e l'intatta fino all'ultimo vigoria della mente facevano invidiabile quella tarda vecchiaia. Pochi giorni sono, era ancor lesto e allegro, quando lo colse acuta pneumonite, in brevissima ora divenuta irreparabile e mortale.

Secondogenito di egregia numerosa famiglia lonatese, sorti ottima indole, eletto perspicace ingegno, e non tardò a manifestare molta attitudine per gli studi. Percorsi i ginnasiali nel collegio della vicina Desenzano, obbedendo alla propria vocazione per la medicina, s'iscrisse allo studio di Padova. Di quella celebre scuola medica continuavano le gloriose tradizioni un Caldani, un Gallini, un Fanzago, uno Zecchinelli, un Brera, autore di classici prolegomeni e commenti all'aureo Borsieri, cui soleva prendere

a testo e a guida del suo insegnamento. Compiutovi con ode il corso medico-chirurgico, il 31 luglio 1821 ottenne la laurea: nel quale anno da quella stessa Università licenziavansi due altri medici nostri, due glorie, non che bresciane, italiane, Lodovico Balardini e Giacomandrea Giacomini. Ai quali se era serbato di raccomandare durevolmente il loro nome a importanti scoperte, a dottrine nuove, in un campo più modesto ma non meno fecondo, quello della medicina pratica, orme nobilissime lasciò pure il Girelli. Non allettato dagli agi domestici, solo desideroso d'accrescere il patrimonio della propria coltura, frequentò per tre anni l'Ospedale Maggiore di Milano; indi allo stesso scopo si condusse a Firenze. Attratto poi dalla fama del Tommasini, da pochi anni succeduto all'immortale Antonio Testa, si trattenne qualche tempo in Bologna, e con somma diligenza vi attese ad ascoltarne gl'insegnamenti, e diede prova della sua venerazione per quell'archimandrita della medicina italiana redigendone con minuta e scrupolosa cura le lezioni di patologia speciale, delle quali mi fece prezioso dono, e spesso parlavami con entusiasmo del grande maestro.

Venuto a Brescia, cominciò un tirocinio di pratica nel civico Spedale Maggiore, dove sul finire del 1826 lo troviamo assistente al primario d.r Tomaso Alberti, stato nella nostra città il più sollecito a introdurre i benefici del mirabile trovato di Jenner, maturo allora, ma fin da giovane osservatore, prudente clinico, annotatore diligente di casi, di cure, di necroscopici risultamenti, per acuta veggenza e per sicurezza di pronostico non secondo ad alcuno, e in tanta sua pratica modesto e non disdegnoso dei consigli de' giovani, solito dire che l'età non è scienza; cultore erudito di storia della medicina, autore di

scritti pregiati e uno tra i fondatori del bresciano Ateneo.

Dell'altro comparto medico aveva la cura il d.r Pietro Beluschi, eccellente pratico, lodato per semplici e felici cure, per ben quarant'anni impiegate a pro dell'ospedale: e con non minor valore attendevano alla chirurgia Domenico Pedrioni e Giuseppe Bonizzardì: era direttore il d.r Luigi Bonetti. L'Ospitale delle donne vantava il peritissimo e benefico Ercole Zambonelli e il chiaro oculista Giuseppe Schiantarelli.

Tre anni si trattenne il nostro Girelli all'Ospitale in qualità di medico assistente, ufficio cercato e ambito a que' giorni assai più che ai nostri, in cui, è ben doloroso a dirsi, i novelli laureati pare rifuggano da questa che pur sarebbe la miglior palestra di vario esercizio e di continue osservazioni; e sì che in questo ufficio a chi vi coglieva larga messe di utili cognizioni sarebbe piaciuto continuare a lungo; ma tanto era il concorso di medici novizi ai nostri ospedali, che s'era dovuto per sistema limitare l'assistentato ad un triennio. In que' pochi anni il giovine Girelli si consacrò al lavoro, allo studio. Instancabile al letto degli infermi, ai quali ben tosto per l'opera e i modi umani entrò in singolare predilezione, il poco tempo che rimanevagli impiegava nel registrare e chiosare ogni cosa che di più notevole se gli fosse presentata, vuoi ne' sintomi, vuoi nelle cure, o nelle diligenti indagini necroscopiche, mettendola a riscontro con quanto aveva appreso o dalla feconda lettura dei medici classici, o della viva voce d'un Brera, d'un Tommasini.

« Dappoichè » così egli « io cominciai a professar « medicina, ebbi mai sempre il costume per mio adde- « stramento e profitto di stendere alcuni cenni, alcune

« annotazioni intorno a quei fatti che ora negli spedali,
« ora nel privato esercizio mi sembravano di maggior im-
« portanza alla pratica dell'arte. Eletto medico assistente
« nel nostro civico ospedale, ove convengono in gran nu-
« mero ammalati d'ogni sorta, ho continuato un tal uso,
« anzi mi sono proposto di tener conto di tutte le ma-
« lattie che si curassero e dei luoghi ove esse maggior-
« mente infierivano, onde acquistare eziandio cognizione
« della medica topografia della provincia. Ma solo inteso
« alla mia particolare istruzione, nè altro scopo in ciò fare
« avendo che di ajutar la memoria troppo spesso fug-
« gevole, e conscio della pochezza delle mie forze, ho vo-
« luto scrupolosamente attenermi a nudi fatti ed a schiette
« osservazioni, abbandonando ogni ricercatezza di stile
« e speculativa disquisizione ».

Con sì modesto preambolo, cinquantanove anni or sono, egli lesse all'Ateneo una nitida memoria, tale da onorare, non che un giovane trentenne, qualunque più dotto pratico, qualunque più riputato scrittore, intitolata: *Saggio di un prospetto clinico-medico delle malattie curate nell'Ospitale Maggiore di Brescia l'anno 1827. Parte 1.^a Delle febbri.* « Intorno ad esse » egli prosegue « assai cose io
« ebbi ad osservare nel trattamento intrapreso in com-
« pagnia de' miei chiarissimi professori e nelle investiga-
« zioni fatte sui cadaveri, tutte degne veramente di qualche
« considerazione. Ma perchè a voler particolareggiare il
« tutto si prolungherebbe di troppo il ragionamento, mi
« sono determinato dietro l'esempio de' clinici a scegliere
« e ordinare le molte cose in brevi capi, offerendo un suc-
« cinto prospetto di quanto venne fatto dai medici di
« questo pio stabilimento ».

Un altro pregevole lavoro, *Osservazioni anatomico-patologiche intorno ad alcune infiammazioni occulte del polmone*, presentò l'anno dopo sotto forma di lettera diretta all'amico suo, il valente e infelice d.r Stefano Giacomazzi, nel fiore della vita rapito alla scienza medica e alle lettere, a cui con pari ardore consacrava il gentile ingegno.

Argomento di diversa natura trattò descrivendo un fenomeno teratologico occorsogli d'osservare in una neonata, proponendosi e risolvendo gravi e intricate questioni medico-legali che da casi simili potrebbero scaturire; e mostrò tanta erudizione, che maggiore non potevasi da qualsiasi più versato cultore di medicina forense.

Plaudiva l'academia al giovine autore, che con precoci e generosi frutti dava a presagire così bene di sè.

Altra prova d'opera indefessa e di forte attitudine si alle cliniche osservazioni, sì alle indagini anatomico-patologiche, sì alle critiche disquisizioni su le cause e la natura delle infermità, la porse colle *Osservazioni medico-pratiche sulla pellagra che accompagnano il prospetto clinico-medico dei pellagrosi curati nell'Ospedale Maggiore di Brescia negli anni 1827-28-29*; su « quella tremenda malattia che con
« oscurissimo andamento ogni anno sempre più dilatandosi
« investe e distrugge tanta parte di quella classe d'uomini che è la più sventurata e insieme la più utile della
« civile società. . . . Poichè nessun migliore partito avvi
« certamente, allorchè si tratta di argomento d'ignota
« natura, di quello di descrivere con esattezza e precisare
« tutti i fatti e le particolari modificazioni che presenta,
« tutte le osservazioni e gli esperimenti che si sono istituiti, perchè servano poscia in tempi più avventurosi

« di fondamento a conseguire la conoscenza che si de-
« sidera; così io » dichiara egli modestamente, « conscio
« che niente di nuovo e plausibile avrei potuto dire in-
« torno alla natura della pellagra, non faccio in questo
« mio scritto che esporre la storia di alcuni fatti e alcune
« particolari osservazioni riunite assistendo gl'infermi pel-
« lagrosi che si ebbero a curare nel nostro civile ospe-
« dale maggiore ».

Opera fu questa fra le più notabili fino allora sulla pellagra, citata poi da tutti i trattatisti di questa malattia, e vi si appalesa chiara l'inclinazione del Girelli alla medicina mentale. Lo studio particolare che pone in descrivere le aberrazioni, i delirii di quegli infermi, che invasi da penose ambascie, crucciati da orribili presentimenti, al fine spinti da cieco impulso, o per sottrarsi a un vivere così misero, in crudeliscono contro sè medesimi, non fa esso prevedere il sagace alienista, il medico amoroso de' poveri pazzi?

Gran passo fece poi la scienza, tre lustri dopo, contro la fatale endemia per le pazienti ricerche di Lodovico Ballardini sul *verderame* del grano turco, i memorabili esperimenti e l'eloquenza dei fatti da esso raccolti.

La *Storia di un'idrofobia con osservazioni* è un lavoretto di minor mole ma d'interesse non meno vivo; vi si ammira quel corredo di dottrina, quella accuratezza che sono d'ogni scritto del Girelli; avvi di più qualche osservazione, qualche rilievo clinico nuovo o pressochè nuovo. Quella « interruzione istantanea della parola, tron-
« cata quasi a mezzo da una contrazione spasmodica delle
« fauci e della laringe, che pel modo di sorprendere e
« per la celerità s'assomiglia al singhiozzo, ma ne è assai

« diversa », dall'americano Rush notata come causa d'impedimento e sospensione delle deglutizioni, da nessuno ancora era stata descritta sì come istantaneo impedimento e sospensione della favella. Nel quale spasmo degli organi gutturali ravvisando « una certa rassomiglianza » anzi una vera analogia colle convulsive contrazioni « prodotte dalla noce vomica e dalla stricnina, » questo rimedio, la cui potente attività è sommamente « sollecita, che induce negli arti e nella spina movimenti « eguali a quelli che produce e mantiene l'idrofobia alla « glottide, alla laringe ed alle fauci, non potrebbe egli, » domanda il Girelli, « in tale malattia essere utilmente « amministrato? Io ne sarei persuaso, » soggiunge appoggiandosi alle idee vitalistiche, « perocchè dato in « tempo, col diffondere a tutta la macchina quei movimenti che si perniciosamente sono determinati ad un « solo punto (le fauci) nell'idrofobia, e dispergendo per « così dire il morbo mercè le leggi della controirritazione, « se ne diminuirebbe la forza, e si ecciterebbe l'intero « organismo a combattere quel processo cui un solo punto « non vale a resistere ».

Questo farmaco poderoso, che il nostro concittadino fu primo a proporre, sperimentato un anno dopo dal Graves e poscia da altri, naufragò anch'esso contro lo scoglio a cui per tanti secoli ruppero tutti i medici dell'universo, quel morbo misterioso, indomito, inesorabile, contro il quale la Provvidenza ci ha largito infine un talismano nei trovati del Pasteur.

Nel pietoso caso narrato dal Girelli, fu dal primario d.r Alberti, nella cui divisione si trovava l'infermo, un amabile fanciullo di nove anni, d'accordo collo stesso Gi-

relli, « convenuto doversi con un' energica attivissima cura
« mercuriale tentar di portare, più prontamente che fosse
« possibile, nelle ghiandole delle fauci e salivali, o nelle
« parti vicine, ove sembra aver sede principale la malattia,
« un alteramento, una irritazione, una flogosi, od anche
« un nuovo morbo, onde invertire e perturbare la malattia
« in corso. » Ma la rapidità di questa tolse ogni modo e
tempo di recare il divisato scampo suggerito dal Darwin
e « felicemente » così egli, ma io proprio non posso non
dubitarne assai, « riuscito in due casi al d.r Tomaso Reid,
« ed in uno ancor più manifestamente e con maggior si-
« curezza al d.r Mosely ».

I cinque opuscoli che sono venuto accennando, riuniti in un volume e dedicati all' Ateneo, nelle cui adunanze erano stati letti, e taluni stimati meritevoli di premio, uscirono nel 1833 pel Venturini col titolo *Memorie mediche*.

Verso la fine del 29 il d.r Girelli s'era collocato in condotta a servizio del vasto comune suburbano di S. Alessandro, abbandonato dal Giacomazzi a cagione dell' infermità che crudelmente lo struggeva. Il ferale 1836 lo trovò colà, intrepido, a lottare col desolante flagello, ad apprendere quel magnanimo disprezzo con cui lo sfidò anche nelle altre invasioni.

Le faticose incombenze della condotta, mentre poi accrescevano i suoi titoli all' universale gratitudine, è naturale non gli lasciassero agio di scrivere. Ma chi saggiamente reggeva allora le sorti del civico nosocomio, chiamandovelo, il 14 luglio 1837, all' ufficio di medico primario, compì un atto imitabile di giustizia e si rese ad un tempo benemerito dell' umanità e della medica letteratura porgendogli occasione e opportunità di nuovi studi. Onde

tosto negli Annali Universali di Medicina vol. 84° comparve una sua dotta memoria *Del catarro epidemico o grippe che ha dominato in Brescia nella primavera del 1837*; e nel volume 90° (1839) l'interessante *Storia medica di una epidemia aftosa che dominò ne' PP. LL. degli esposti nell'autunno 1837*; e nel 92° (ottobre 1839) la del pari diligente *Storia di una gastrite gravissima risanata*. E qui mi si perdoni se il mio dire si fa un po' troppo subbiettivo; lo si perdoni a due prepotenti affetti, amore di figlio e riconoscenza eterna per chi d'amorevolissime cure fu largo al padre mio, il soggetto appunto di questa storia; al quale poi di quel periodo d'ansie, di trepidazioni, d'angosce, d'un tratto mutate in gioja, rimase viva nel cuore, a canto all'immagine della madre amorosissima, l'immagine del dolce amico, che di giorno, di notte, più e più ore vegliava al suo capezzale studiando ogni fase, ogni minimo mutar de' sintomi, contando i polsi, gli aneliti, i gemiti, i vaneggiamenti, gli amministrava di propria mano i rimedi, esempio ammirabile di carità squisita, di animo gentilissimo. E tosto che vide salvo l'amico, l'egregio medico, data mano alla penna, per filo e per segno descrisse le vicende della malattia, esponendo in una lettura all'Ateneo netta e recisa la sua diagnosi di acuta violentissima gastrite, e concluse con tutto convincimento che « l'infiammazione del ventricolo può continuare attissima e minacciosa sotto le mentite forme di totale prostrazione di forze, di languore ne' polsi, vuoti, abbassati, ed anche di estremo avvilitamento di tutta la macchina, e che in tali casi è d'uopo non rifinire giammai d'adoperare con energia sempre crescente un attivissimo metodo revulsivo, nel quale unicamente è possibile

« trovare quei sussidi che scampino l'infermo dall'ultima
« partita ».

Il fascicolo di settembre 1842 del 103° volume de' lodati Annali è quasi tutto occupato dal bellissimo *Prospetto medico statistico degli spedali dei pazzi e pazze in Brescia che comprende il quadriennio 1838-39-40-41*, una delle prime statistiche di manicomii che vedessero la luce in Italia, il primo ragionamento che si facesse sulle condizioni del nostro, tale un robusto lavoro, che additava nel Girelli fino dai primi anni della sua pratica psichiatrica un versato alienista, e lo poneva a livello de' più riputati scrittori di questa materia.

A una scarsa settantina si riduceva, mezzo secolo fa, la popolazione maschile e femminile dei nostri manicomii: chi avrebbe allora neppur da lontano preveduto che quella turba d'infelici sarebbe un giorno diventata le cinque o sei volte maggiore? Il crescere fatale della pellagra, che ai tempi del Girelli concorreva « forse per oltre un quinto » a popolare i nostri stabilimenti » mentre adesso lo fa per ben tre quinti, la sozza piaga dell'alcoolismo, gli abusi della vita, e quella grande sciagura dell'eredità psicopatica, pur troppo spiegano l'enorme fenomeno. Eppure, non ha guari, s'è udita una rispettabile Rappresentanza provinciale affermare senza esitazione, che l'aumento de' pazzi nel nostro manicomio deriva principalmente dalla *sollecitudine dei Medici Condotti, dei Sindaci, dei parenti, d'invviare al manicomio non solo i pericolosi ma anche gli innocui scemi, esaltati, malinconici, che, quando era più viva la filantropia e la carità e meno sviluppato l'ego-*

smo, si compativano, si tolleravano, si circondavano di cure famigliari e sociali!! (1)

« Noi ammettiamo », così il Girelli a pag. 74-75 del suo rendiconto, « conforme ne insegnò l'esperienza, l'isolamento come il primo e più efficace mezzo atto a calmare il pazzo. Infatti, tolto esso dal seno della propria famiglia e dalla continua presenza di quegli oggetti che in tutto od in parte influirono a cagionargli e mantenergli quello stato di alienazione; circondato qui da oggetti tutto nuovi, in una nuova casa, con persone nuove che lo assistono, perduta immediatamente ogni idea di padronanza, si distrae dai pensieri che lo predominano e si tranquillizza. »

Non così la pensa l'on. nostra Deputazione; secondo lei *quegli infelici all'aria libera, alle distrazioni campestri, fra parenti ed amici... guariscono più agevolmente!!* (2) Tale è senz'altro il suo parere.... Che importa se un Pinel ha detto che « i pazzi non guariscono quasi mai sotto la direzione immediata dei loro amici (3)? » se un Esquirol lasciò scritto « Gli spedali ordinari rendono il trattamento degli infermi più facile e più economico; l'ospitale dei pazzi è egli stesso uno strumento necessario di cura (4)? » se tutti gli alienisti vecchi e nuovi tengono l'isolamento come precipuo e indispensabile rimedio?

Continuazione e compimento di questo è il *Prospetto*

(1) Circolare 16 Maggio 1886, N. 1012, della Deputazione Provinciale di Brescia *ai signori Sindaci e Medici Condotti della provincia.*

(2) Circolare citata.

(3) Pinel. *Traité méd. philos. sur l'aliénation mentale*, 2 edit. Paris 1809.

(4) *Sur les maisons des aliénés. Dict. des scien. méd. T. 30.*

statistico clinico dei pazzi d' ambo i sessi curati ne' manicomii di Brescia durante il biennio 1842-43, lavoro di minor mole, ma non meno ragguardevole, egregiamente compendiato ne' commentari del 1845 della bresciana academia. Nel quale, alla nitida esposizione delle cifre statistiche e a novelli argomenti a conferma della dottrina psico-somatica da lui professata, soggiunge larga messe di diligenti osservazioni necroscopiche fatte parte in questo, parte nei due precedenti biennii, tutte dimostranti qualche più o meno notabile alterazione morbosa negli organi del cervello. E insieme paragonando le condizioni patologiche da lui verificate nelle tre forme più comuni d'alienazione, così le riassume: « Nella mania
« furono in maggior copia le alterazioni delle meningi e
« quelle del cervelletto, e le prime prevalsero inoltre an-
« che nel grado siccome più pronunciate e più attive di
« quelle dei malinconici. Nelle malinconie furono più ab-
« bondanti le effusioni, che secondo l'autore si dovreb-
« bero dire sieroso-sanguigne, ragguagliatamente a quelle
« delle manie, che a suo dire si dovrebbero piuttosto de-
« nominare sanguigno-sierose. Nella demenza più ancora
« che nella malinconia scarseggiarono gli iniettamenti e
« le altre alterazioni delle meningi, e prevalsero le effu-
« sioni di siero e di sangue. In questa forma d'aliena-
« zione mentale stanno poi anche, in egual rapporto con
« la malinconia, le alterazioni delle ossa del cranio, raris-
« sime nella mania » (1).

Nel 1842 un giovane medico seguiva assiduo il Gi-

(1) Commentari dell' Ateneo di Brescia per gli anni accademici 1845-46, pag. 37.

relli nelle pazienti visite al manicomio, conversava dolcemente con que' tapini, coglieva dalla bocca del maestro precetti e consigli, da esso apprendeva a compatirli e a prediligerli sovra gli altri infelici. Quell' uomo, destinato più tardi a continuare l'opera benedetta, a spargere fino a questi ultimi anni il balsamo del conforto in quel luogo desolato, era Gianbattista Manzini.

Ma siamo ormai giunti al tempo in cui, salito il Girelli in grandissima considerazione appo i cittadini, favorevolmente conosciuto anche altrove, come lo provano le nomine a socio corrispondente della Reale Accademia delle Scienze di Torino, della Società medico-chirurgica di Bologna, e più altri titoli onorifici, l'autorità preposta al maggiore de' nostri istituti di beneficenza con provido consiglio, il 20 d'ottobre 1845, lo elevò all'ufficio di Direttore degli Spedali, a cui aveva cresciuto lustro e decoro Andrea Buffini, ricordabile per utili riforme e savi regolamenti e studi sui trovatelli, promosso poi a Direttore del grande Ospitale di Milano.

Fra i medici e chirurghi primari godevano meritata fama Giacomo Uberti, Alessandro Bargnani, Giulio Rodolfi, Giuseppe Pedrioni. Stefano Grandoni, chimico riputatissimo, aveva sino a pochi anni innanzi onorato il posto di capo farmacista, con pari decoro tenuto poi dal Cenedella. E come sapesse il Girelli adempiere alla delicata missione, lo dice il rispetto affettuoso che lo circondava, guadagnato colla lealtà e dignità del carattere, colla nobiltà dei modi, con quella autorevolezza che gli veniva dalla solida dottrina, dai gravi studi, dalla lunga esperienza. Alieno da gare e da risentimenti, sereno, equanime, in cima d'ogni suo pensiero e a guida di ogni

atto poneva la giustizia, l'imparzialità. Non che essere mai avvenuto, non sarebbe neppur lontanamente stato possibile il più lieve screzio tra lui e i colleghi, che lo rispettavano e amavano, così com'egli li teneva tutti in conto d'amici e fratelli; e se il minimo disparere o malumore fosse sorto tra essi, tosto lo componeva l'autorità della sua bonaria parola. Quella eletta schiera di medici sotto la direzione del Girelli diede sempre mai esempio di concordia, mentre egli lo porgeva di lealtà a tutta prova, di disinteresse, di moderazione, di rispetto alle opinioni altrui, di singolare modestia, di prudenza, di fermezza senza caparbietà, di schiettezza e indipendenza.

Non passerò in rassegna ad uno ad uno gli altri titoli che raccomandano l'illustre defunto alla comune gratitudine. Nel 1848 oltre il civile diresse l'ospedale militare di S. Luca, e vi prestò, affatto gratuitamente, opera assidua. Nel 59, già innanzi negli anni, faticò assistendo i feriti e infermi della guerra, accolti, come in tutti i nostri ospizi e le nostre case, in grandissimo numero anche nel civico spedale. Nel 1849 e nel 1855 istituì il lazzeretto pei colerosi, nel quale con spontaneo sacrificio si chiuse nel 49 il d.r. Uberti, che egual coraggio aveva mostrato del 36, e nel 55 il d.r. Carlo Perolio, come nel 67 il d.r. Faustino Gamba, amendue poi dalla benemerita Amministrazione così bene retribuiti.

Trascorso un ventennio dalla sua nomina a medico direttore, e ventott'anni da quella a primario, gli fu dato di godere quel riposo a cui col lungo benemerito servizio s'era acquistato il diritto. Prese commiato anche dalla professione: ma la fiducia del Consiglio provinciale lo volle sino all'ultimo vice-presidente del Consiglio di sa-

nità. Alfine, grave d'anni, lasciata definitivamente la città, si ridusse a Lonato, eleggendosi rifugio all'ultima vecchiaja quello che era stato nido alla sua fanciullezza. Così le premure affettuose de' suoi cari lo circondarono, nell'ora in cui più ne aveva bisogno, di quella domestica dolcezza che, mantenendosi celibe, per meglio dedicarsi alla scienza e al bene del prossimo, egli aveva negata a sè stesso.

Opera solenne compita sotto i suoi auspicii fu quella per cui, erigendo cospicuo edificio, si provide un migliore ricetto agl'infermi della città e della vasta provincia. Qual parte il nuovo Direttore vi prendesse e quanto vi meritasse, ce lo provano queste parole ch'io tolgo dalla *Gazzetta Provinciale*, N. 22 del 4 giugno 1847, che annuncia l'apertura del nuovo spedale maschile sorto nel convento di S. Domenico: « E la comune gratitudine...
« a quelli tutti deve rivolgersi che di consiglio e di cure
« giovarono tanti e sì varii lavori; tra i quali volen-
« tieri e a gran diritto vorremmo segnalare lo zelo d'al-
« cuni, e di **uno** massimamente, se non temessimo di
« offenderne la modestia che in lui va pari coll'amore
« del bene. »

E quell'elegantissimo nostro scrittore prof. don Pietro Zambelli, innanzi a eletta adunanza, il 1° maggio 1847, inaugurando solennemente il nuovo ospedale, così chiudeva il suo dire: « Ma quand'anche abbondassero gli ajuti
« materiali, non sarebbe conseguito il fine a cui si rivol-
« gono, se a capo di tutto non sopravvedesse la sapienza
« maestra e regolatrice. Perchè dove sono così incessanti,
« svariate e molteplici le incombenze e le cure, debb'es-
« sere accuratissima la disciplina e onniveggente il go-

« verno; dove a tanti mezzi uno è lo scopo e di tanta
« importanza e bontà, una debb'essere e potente ed effi-
« cace la direzione; dove ha tanta parte l'ingegno, il
« sapere e l'arte, uopo è che presieda l'autorità degli
« studi e della dottrina, la maturità della speranza e del
« senno. E questo è tutto esercizio di eletta sapienza,
« come solo viene da sapienza la fermezza del coman-
« dare, la dignità del correggere, la moderazione, l'equa-
« nimità, la prudenza, e il sublime proposito d'ispirare
« negli altri la carità e benignità propria e la propria
« virtù Ma mentre io m'abbandono alle con-
« siderazioni che mi mette nell'animo il degnissimo tema
« ch'io tratto, m'avveggo di non essere stato che l'in-
« terprete della sapienza e della virtù ond'è governato
« questo venerabile ospizio. Certo tutta la umanità richie-
« sta dalla civiltà universale, certo tutta la carità racco-
« mandata dalla religione siedono in cima ai pensieri di
« chi l'amministra e di **chi** lo dirige, e se ai desiderii ri-
« spondessero i mezzi e il potere, già si vedrebbero qui
« posti ad effetto i più bei disegni che furono concepiti,
« e in molte parti recati a fine, dai più grandi benefat-
« tori del genere umano. »

Ed io, ponendo termine a questi cenni, tenue tributo di venerazione e d'affettuosa gratitudine alla memoria dell'uomo intemerato, benedico al suo nome, che così strettamente si lega alla più nobile tra le istituzioni della carità cittadina.

D.r B. GALLIA

BORTOLO



